

DALL'INVIATO **Maristella Iervasi**

**L'ITALIA** dei diritti e dei bisogni

Continua il tour di Rosy Bindi e Livia Turco nel welfare del sud: dal centro per bambini disabili «San Francesco» a Marechiaro (Napoli) sono appena arrivate due donne della politica, due ex ministre: Livia Turco dei Ds e Rosy Bindi della Margherita. La Campania è la seconda tappa del loro viaggio sul Welfare per capire e conoscere quali sono le «cose che contano»: i bisogni delle persone. E mamma Milena ha tutti i titoli per parlare: «Non posso lasciare Luca in mezzo alla strada. No, non posso e non voglio farlo - dice la donna asciugandosi gli occhi - Nel mio quartiere, a Piazza Mercato vicino al Porto, non è cosa: mio figlio è un adolescente indifeso. Lui con gli amici del muretto non ci può stare: se ne approfitterebbero».

Storie di sofferenza, ma anche progetti che funzionano. Le due parlamentari: «Sicurezza significa grandi investimenti per le politiche sociali: questo il governo lo ha dimenticato»

# «Mio figlio è disabile, non lasciatelo solo...»

Dalle lacrime delle mamme di Marechiaro ai diritti da salvare: viaggio nelle case-famiglia del Napoletano

**Infanzia segnata.** Luca sta facendo la riabilitazione in questo istituto sociale pubblico. Il ragazzo è stato inserito nel progetto "Sole", un cantiere di emancipazione per l'infanzia disagiata che il Comune di Napoli ha reso possibile grazie alla legge del centrosinistra sui diritti dei bambini e delle bambine (la 285 del 1997) e che ha coinvolto gli operatori della città, dall'associazionismo al volontariato. «Luca è felice quando sta qua», precisa la mamma. «Ma tra qualche anno, che succederà quando il Sole di Luca si spegnerà con i suoi 18 anni?».

Turco e Bindi, le lady di ferro della politica del Welfare, ascoltano le preoccupazioni delle mamme e prendono appunti per non dimenticare e riferire a Roma a Romano Prodi, mentre altri genitori alzano la mano. Ivana, dal fondo della sala, si avvicina. E racconta: «Sono mamma di un bambino down di 9 anni. Mio figlio frequenta la terza classe elementare a Ponticelli ma ogni giorno quando torna a casa mi dice: "mamma vuoi sapere come è andata oggi? Ho solo dormito e fatto pipì". Non va bene, così non va bene per niente - precisa la donna -. Ho chiesto alle maestre ed ho scoperto che a mio figlio hanno dato i libri della prima classe elementare pur essendo in terza. Ci hanno preso in giro... ecco la verità». E scoppia in lacrime. Le mamme di Marechiaro tirano fuori i loro bisogni, fanno l'elenco delle cose che contano: chiedono servizi per i loro figli e chiedono alla politica di non sopprimerli. «Sicurezza significa anche grandi investimenti per le politiche sociali a sostegno delle persone e delle famiglie», commenta Livia Turco. Mentre l'altra Napoli, quella che non com-



pare sui giornali e alla Tv per i fatti di cronaca degli agguati di camorra, si racconta e chiede ascolto. «Questa è una città che ha grande dignità e grandi risorse - continua la parlamentare diessina -. È troppo comodo parlare di questa metropoli solo come la città del disagio e della criminalità senza far niente per risolvere i problemi. Come fa questo governo: con la sua sciagurata politica si dimentica delle famiglie».

Esperienze come quelle del progetto "Sole" allargano il cuore. «Ascoltandovi - prosegue la parlamentare diessina indicando le mamme in sala - emerge l'importanza di questi investimenti. Queste strutture non sono marginali, ma le cose importanti della vita di

un paese. Noi ci ostineremo - promette Turco - con questa battaglia per i bisogni. È tempo di quantificare il Pil del sociale». Anche Rosy Bindi è dello stesso avviso. «Questi progetti - dice - sono la dimostrazione che la scelta fatta dall'Ulivo era giusta: qui si realizza l'integrazione completa: istituzioni, sociale e famiglie. Nessuno vuole sprecare denaro pubblico o illudere le persone. Ma questi progetti non si potrebbero realizzare nella separazione. Ci auguriamo - conclude l'esponente della Margherita - il ritorno di una stagione più fortunata».

**Storie di sofferenza.** Da Marechiaro a Piscinola, nella Casa di accoglienza-incontro per donne sole, in difficoltà e immigrate. Un progetto proposto dal Comune nel distretto 48 di Napoli (che comprende anche i quartieri di Scampia, Caiano e Mariabella), attuato dalla Cooperativa sociale Dedalus - in collaborazione con la Asl 1, la Caritas, l'Opera nomadi e il consorzio Gesco - e finanziato dalla Regione Campania. Otto posti letto per donne con figli minori, donne che hanno subito violenza, ragazze che sono uscite dal tunnel della prostituzione. Leila ha 40 anni ed è tunisina. È stata al centro otto mesi con la figlia Toraja. Ha altri due figli, due maschi di 16 e 17 anni, che vivono in un istituto, sempre a Napoli. «Non riesco a seguirli - racconta - ho divorziato da mio marito perché l'ho scoperto con un'altra donna. Oggi ho una casa tutta mia ma questa struttura è come se fosse la mia vera isola felice». Nella camera da letto singola, si sente piangere. Livia Turco e Rosy Bindi salgono le scale e trovano una ragazza polacca che culla un neonato. Jolanda è l'ultima arrivata nella Casa. La struttura di circa 300 metri quadrati con giardino, ha ospitato in soli tre anni cento persone, tra donne e bambini.

Il viaggio in Campania finisce qui. In mattinata Rosy Bindi e Livia Turco avevano partecipato all'inaugurazione del Day Hospital S. Giovanni Bosco e hanno visitato l'ospedale Moscati di Avellino. «Una buona sanità al Sud è possibile - sottolinea Bindi -. Certo, non siamo ingenui da affermare che tutti i problemi sono risolti. Cosa abbiamo visto? l'edilizia sanitaria che per anni è stata ferma incomincia a dare frutto. Ed è un buon risultato, visto il vento contrario della destra che rastrella tutto ciò che non viene speso». E un'altra cosa importante: è cominciata la donazione degli organi, si fanno i trapianti. «Questa Regione non è più fanalino di coda per via della legge del centrosinistra». Come afferma il governo Berlusconi. Napoli, insomma, è anche altro.

**Serventi Longhi**

## Sindacato giornalisti, congresso al via «Basta con i ricatti all'informazione»

**Davide Madeddu**

**ROMA** Diritti prima di tutto. Per i cittadini, ad avere un'informazione libera «capace di denunciare le anomalie del nostro paese, compreso il conflitto di interessi del premier», e per i giornalisti ad esercitare una professione senza ricatti e condizionamenti. Sono i temi principali del congresso generale della Fnsi, la federazione nazionale della stampa italiana che oggi a Saint Vincent apre i suoi lavori. Lavori che dovranno nominare i quadri dirigenti che guideranno il sindacato per i prossimi tre anni. Impegno importante giacché «la stagione di confronto che si annuncia sarà particolarmente calda». Paolo Serventi Longhi, segretario uscente, è categorico. «Se il buongiorno si vede dal mattino allora siamo messi veramente male. In questo periodo si è visto proprio di tutto, ed è per questo motivo che dal congresso nazionale la posizione del sindacato dovrà uscire rafforzata». Serventi cita i fatti accaduti negli ultimi tre anni per spiegare la posizione che il sindacato unitario ha assunto. «Siamo passati dall'occupazione della Rai all'approvazione delle leggi che hanno tra le conseguenze quella di rafforzare gli interessi delle aziende del presidente del Consiglio, per non parlare poi dei diktat sugli opinionisti e altri personaggi che non possono più stare in televisione». Senza dimenticare gli effetti della Gasparri: «Hanno contestato questo provvedimento anche gli editori, dato che le maggiori risorse pubblicitarie vanno alle televisioni». Non una questione di etichetta, quella che ha portato il sindacato dei giornalisti a fare un vero e proprio sbarramento contro i provvedimenti del governo di centrodestra, ma una ragione di fondo. «La Fnsi non ha fatto cartello con il centrosinistra ma esprime la sua posizione a tutela dei giornalisti, del loro diritto dovere di informare e dei cittadini cui sono rivolte le informazioni. Il nostro monito vale per il governo guidato da Berlusconi, ma varrà anche per chi si candiderà a sostituirlo alle prossime elezioni». Ed è proprio in questo contesto che rientra la linea seguita dal sindacato negli ultimi tre anni. «La nostra posizione è critica verso le leggi sulla comunicazione varate dal governo, come per esempio la Gasparri e il conflitto di interessi. Dobbiamo affrontare una lunga stagione di caldi e accesi confronti».

Non sono risparmiate le critiche neppure alle discussioni ancora in corso sulle modifiche legislative. Giusto un esempio. «Si vuole modificare il codice militare per reintrodurre il carcere ai giornalisti che danno informazioni su missioni di guerra, vietate dalla Costituzione, e su quelle di pace. Un affronto a chi cerca di fare un'informazione libera e indipendente». Informazione libera da condizionamenti che dovrà essere garantita anche ai free lance. Il popolo dei giornalisti precari che lavora, nella maggior parte dei casi senza tutele e che, dati forniti dallo stesso segretario, raggiunge i due terzi dei giornalisti di tutta Italia. «Uno dei nostri sforzi sarà quello di trovare uno strumento con cui superare questa differenza e garantire diritti uguali. Solo in questo modo si potrà avere un'informazione indipendente e priva di condizionamenti». Capitolo che comprende anche la legge sulla diffamazione: «positivo il fatto che venga abolito il carcere per i giornalisti, ma con alcuni punti da smussare. Uno su tutti quello che impone, nei casi di recidiva, l'interdizione dall'esercizio della professione per sei mesi». Punti di partenza che serviranno per affrontare un autunno, ma soprattutto un inverno particolarmente caldo. «Su questo punto siamo decisi e categorici - conclude Serventi Longhi - non si fanno sconti a nessuno».

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**

## Presentazione della 3ª Mozione congressuale "A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

**PATTI (Messina)**

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 17.30

Circolo «Altavilla»

Incontro con  
**CESARE SALVI** e  
**FILIPPO PANARELLO**

Intervengono:  
**Emanuele Giglia**  
**Francesco Balletta**  
**Vincenzo Amato**  
**Paolo Mastronardi**  
**Nunzio Scaglione**  
**Franco Russo**  
**Tindaro Germanelli**

**VICENZA**

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 20.30

c/o Federazione DS  
via del Mercato nuovo, 11

Con  
**DINO FACCHINI**  
**Gianni Rolando**  
**Mattia Pilan**  
**Renato Basso**  
**Gianluca Grella**

**ROMA**

Martedì  
23 novembre 2004  
ore 17.00

Sezione  
Atac-Trambus-Sita  
c/o Sezione  
Porta Maggiore  
Via Fortebraccio, 1

Con  
**CESARE SALVI**

Partecipano:  
**Vladimiro Serafini**  
**Verino Tinaburri**  
**Andrea Donarici**

Interviene  
**Pino Laporta**

## «Repubblica», trasloco con ansia

Dalla sede di piazza Indipendenza all'Eur, tra fax e telefoni impazziti

**Leonardo Sacchetti**

**ROMA** Di per sé, i traslochi sono roba da far ammattire chiunque. Il lavoro per impacchettare tutto. Scatole per i libri, per i mobili, per le foto, per i ricordi e per qualche gingillo. La fretta e il timore di aver scordato qualcosa che, aggiunti alla fatica, si materializzano nel momento di spaccettare tutto. «Avrò lasciato qualcosa?». «In che scatola ho messo quel libro?». «Non avrò mica perso quella foto...». Drammi quotidiani che, ieri, hanno afflitto proprio il quotidiano. Quello di Piazza Indipendenza a Roma, a due passi dalla Stazione Termini: la Repubblica. Fondata quasi 30 anni fa da Eugenio Scalfari, il colosso di carta ha dato l'addio alla sua sede storica per traslocare oltre le mura aureliane, su quella Cristoforo Colombo che collega il centro all'Eur. Una strada a scorrimento rapido che, i romani lo sanno, assomiglia molto a un'autostrada che si è ritrovata nella città in espansione.

Tra pacchi da aprire e fax che facevano le bizzie, ieri i giornalisti di Repubblica (ma anche quelli de L'Espresso e delle varie radio del gruppo, a breve, seguiranno) hanno riaperto bottega nel nuovo palazzo di Largo Fochetti. Un massiccio edificio nascosto da tanti altri massicci edifici. «Ma i telefoni non funzionano?», era la domanda più in voga tra i corridoi della nuova sede. La risposta, però, era sempre la stessa: «Domani, domani». E chi fa il giornale?, osservava qualcuno. E che la questione del trasloco della Repubblica si è inserita in un'ampia politica del colosso editoriale. Una linea aziendale fatta di qualità, certo, ma anche di tonnellate di carta allegate a ogni numero. I ricavi vanno su ma la qualità del lavoro pare andare in un'altra direzione.

«Non è questa la linea cultura e politica della Repubblica», si legge in una lettera-manifesto che il comitato di redazione del giornale (il sindacato della fabbrica, per intenderci) ha stampato e affisso un po' ovunque nei corridoi della nuova sede. «A me - confessa una giornalista - assomiglia a un ospedale». De gustibus, dicevano gli antichi. La lettera, indirizzata all'amministratore delegato del gruppo, Marco Benedetto, ha raccolto le firme di oltre 400 giornalisti. Chiedono che l'azienda rispetti il loro lavoro, le loro professionalità «che hanno partecipato alla crescita del giornale».

Ma i costi sono costi. E allora: via dalla costosa sede (in affitto) di Piazza Indipendenza. Meglio la quasi-periferia di viale Cristoforo Colombo. Pazienza, poi, se in quella zona non ci siano bar né trattorie per sfamare i giornalisti che escono dal lavoro a orari più che notturni. Pazienza se i parcheggi scarseggiano. Pazienza se in tanti si erano comprati casa a nord di Roma. Adesso, a loro come a tanti altri pendolari, toccherà l'incubo di attraversare la città.

Intanto, ieri sera in molti a Largo Fochetti rimuginavano su come fare il primo passo. Fiato sospeso per il numero che sarebbe andato in edicola oggi. «Siamo in stato di agitazione - ci ha confermato un membro del Cdr - e più di un tot di ore non possiamo lavorare. All'ora di chiusura scopriremo se questo lavoro intertemporaneo ci permetterà di andare nelle edicole».

Riuscendo dalla «clinica» di Repubblica, c'è da rinvocare l'imponente sistema di sicurezza che assomiglia all'ingresso delle Nazioni Unite o, fate voi, di una banca. Mille luci come fosse un albero di Natale. Tutto bene?, chiediamo alle guardie giurate. «Abbastanza... visto che per adesso, gli unici che hanno difficoltà a entrare nel nuovo edificio sono proprio i giornalisti».